

# I REGGIMENTI SEPOLTI

di Enrico Cernuschi  
Socio del Gruppo di Savona

Qualche tempo fa, su queste stesse pagine, il Direttore e il Presidente ebbero l'incoscienza di farmi pubblicare qualche osservazione, diciamo così, controcorrente, in merito al vero andamento della Campagna di Sicilia del luglio - agosto 1943. Si trattava di un argomento delicato e, nonostante la solida base dei documenti e delle fotografie statunitensi che rivelavano una difesa italiana (e soltanto italiana) a Licata, Gela e altrove, in occasione dell'invasione del 10 luglio 1943, assai più combattiva, tenace ed efficace di quanto non si legga e si dica di solito, si è scatenato, come era prevedibile, un pandemonio. I lettori, per la verità, si sono dimostrati soddisfatti a giudicare dalle lettere, cui rispondo volentieri, e da alcune telefonate (contatti questi ultimi, per la verità, che cerco di evitare, essendo da sempre timidissimo davanti a una cornetta), ma la pattuglia dei "soliti noti", ovvero un gruppo di vecchi intellettuali sempre snobisticamente ostili a qualsiasi visione della storia contemporanea che non sia quella distillata dai loro inavvicinabili modelli anglosassoni o tedeschi, hanno alzato gli scudi come le comparse dell'Aida davanti a Radames intonando le consuete litanie.

In pratica, secondo costoro, non è possibile che gli Italiani, in Sicilia e altrove, si siano battuti. Orde di fuggiaschi dal primo all'ultimo, come testimoniano i circa 120.000 prigionieri caduti in mano al nemico in quella stagione, gli scassatissimi reparti costieri del Regio Esercito (raffigurati da Alberto Sordi nel celebre film "Tutti a casa") non hanno pertanto diritto a una memoria. Messi alla stretta alcuni (non tutti) tra i soloni in parola ammettono, in separata sede e a denti stretti, che, magari, c'è stata, tra il 1940 e il 1943, qualche eccezione, prima tra tutti la Divisione Folgore immolata nel deserto a El Alamein, ma che si tratta semplicemente del caso che conferma la regola e che non conviene mai e poi mai parlare degli Italiani durante la seconda guerra mondiale, evento epocale da cui discendono ancora oggi, nel bene e nel male, gli equilibri globali. Tutt'al più, essendo questa composita, piccola schiera equamente divisa tra tardi adepti del passato regime ed epigoni della guerra civile, c'è chi ritiene che i veri combattenti siano stati casomai, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, gli uomini della Repubblica, mossi da un'intatta fede fascista, e i partigiani, spinti dai propri opposti ideali. Prima, viceversa, non c'è scampo: il popolo bue, sordo davanti agli ideali e agli ammaestramenti degli intellettuali, avrebbe sempre fatto finta di combattere, cercando di fuggire sempre e dovunque, perché privo della coscienza civica della "società civile" e degli imperativi tipici delle società protestanti e capitaliste.

Non parliamo poi, in questo quadro sconfortante, della Marina, sempre tacciata di tradimento, di viltà e di arroganza, per tacere di altre amenità.

Bene; mi sono stufato e con me lo sono, a giudicare dalle risposte e dalla tiratura del nostro giornale e di altre pubblicazioni, qualche decina di migliaia di cittadini, non soltanto marinai, anch'essi

Luglio 1943:  
una nave da trasporto statunitense  
esplose al largo di Gela  
durante l'invasione della Sicilia



Luglio 1943: una copertina di LIFE

lievemente seccati. Beninteso, non è soltanto una questione di amor proprio e di rispetto di passate memorie, a partire dalle sbiadite foto in bianco e nero di un padre o di un nonno che non ci sono più. È una faccenda di quattrini, di posti di lavoro e di opportunità. Si parla tanto (solitamente a vanvera) di "crescita" e di "ripartire", concetti questi singolarmente cretini per un popolo che ancora mezzo secolo fa (io c'ero, posso testimoniare) girava in maggioranza, quando andava bene, in scooter e che, da allora, non ha mai smesso di "crescere", senza mai dover "ripartire" perché non è mai sceso dal banco di scuola, dal posto di lavoro e dall'orto dietro casa, eccezion fatta per i convenzionali intellettuali di casa nostra, sempre lautamente pasciuti a base di prebende e talk show e che, pertanto, non conoscono - poveretti - concetti quotidiani come il risparmio, la fatica e il legittimo timore, combattuto ogni giorno, di veder compromesso il proprio conquistato benessere, grande o piccolo che sia.

Se uno va a leggersi in rete l'ultima pagina del rapporto emesso lo scorso anno da una delle note società di rating statunitensi che hanno scatenato l'attuale caos economico si accorge, dopo aver osservato il fatto che l'estensore di quel documento ammette il fatto, innegabile, in base al quale l'Italia, non soltanto dal 1861, ma anche nei secoli precedenti, non ha mai dichiarato un default (ovverosia bancarotta, come si dice in buon italiano) a differenza della Germania (tre volte nel XX secolo), dell'Inghilterra (sette volte durante gli ultimi sette secoli), della Francia (due volte), della Spagna (dodici volte) e della Russia (sempre), di una curiosa noticina finale.

In buona sostanza si afferma, infatti, senza mezzi termini, che gli Italiani, indipendentemente dai numeri, dagli indici e dai grafici, sono comunque inaffidabili, come hanno dimostrato durante l'ultima guerra mondiale e che, di conseguenza, è meglio non fidarsi. Detto in altre parole tutti noi stiamo pagando, oggi, l'8 settembre o, se si preferisce, il 25 aprile o, ancor meglio, le immagini

deformate di quegli avvenimenti tramandate da chi non c'era privilegiando gli aspetti caricaturali e tragici di quei tempi. Non che in passato, beninteso, le cose andassero meglio. Cossiga (uomo, oltre che politico, di valore e di cuore) raccontò, infatti, che a Venezia, nel giugno 1980, durante il vertice dei "Sette Grandi", l'allora cancelliere tedesco Schmidt cercò, con l'aiuto della Lady di ferro Margaret Thatcher, di far passare, con un colpo di mano, una norma particolarmente gravosa nei confronti della lira. Alle obiezioni del presidente del consiglio italiano la risposta, brutale, fu: "Ma voi avete perso la guerra!". Questa medesima frase aveva paralizzato, pochi anni prima, in un'analoga occasione, un nostro ministro del tesoro, nonostante l'immediata e vana opposizione fatta al suo fianco del Direttore della Banca d'Italia, permettendo ancora una volta ai Tedeschi di spuntare a proprio beneficio un tasso assai vantaggioso e fuori mercato. Cossiga, tuttavia, non a caso un "fan" della Marina, ebbe gli strumenti intellettuali e la prontezza necessaria per respingere al mittente qualsiasi insinuazione riuscendo, alla fine, a far prevalere il concetto in base al quale "...la lira, se non è certamente d'acciaio, non è neppure di pasta frolla", salvando così le riserve della Banca d'Italia e, in prospettiva, il boom nostrano di quel decennio.

Detto questo non ho, naturalmente, la pretesa di raddrizzare alcunché. Posso però smontare almeno una tra le tante leggende che hanno spinto, alla fine, il redattore di quel rapporto, scritto basandosi probabilmente su qualche enciclopedia on line e sui correlati autori dozzinali, italiani e stranieri, di turno.

Si tratta di una dimostrazione matematica, ancorché tragica, del tutto in linea coi nostri tempi di spread, asset, spending review e altri inglesismi, tutti mal digeriti e sparsi a piene mani per nascondere (male) la fondamentale ignoranza di un'inoscidabile generazione giornalistica buona per ogni stagione e cresciuta leggendo, per forza di cose, l'amo pio bove, piuttosto che i manuali di ragioneria.

Nel 1962 Paolo Caccia Dominioni, il celebre creatore del sacario di El Alamein, pubblicò in Gran Bretagna una lettera aperta al Maresciallo Montgomery dove affermava: "...Il generale Freddy

Uomini della 51esima  
Divisione Highland  
sbarcano in Sicilia  
(foto di propaganda  
presa di giorno e a cose fatte)





De Guingand, Suo capo di Stato Maggiore, mentì quando scrisse che l'attacco britannico a El Alamein fu risolutivo verso il mare e dimostrativo a sud. È l'affermazione ufficiale, ribadita anche nei documenti a firma di Lord Alexander e Sua. Essa mi ha fatto, ogni volta, fremere di sdegno perché ambedue gli attacchi furono risolutivi... Ella lasciò in quei pochi giorni (quattro, n.d.a.) seicento morti accertati, senza contare quelli che furono ricuperati subito e i feriti gravi che spirarono poi in retrovia. E questa è strage da attacco dimostrativo? Ma come può affermarlo?" Caccia Dominioni, assieme a Renato Chiodini, i reggimenti inglesi sepolti in quel tratto di fronte li aveva dissotterrati e ricomposti a uno a uno, un soldato alla volta, e sapeva quel che diceva, pertanto lo scandalo in Inghilterra fu grosso e da allora, quando si parla della Folgore, sia i Britannici sia (incredibile) certi Italiani, stanno zitti, sia pure soffrendo visibilmente.

L'equazione valore = una divisione italiana + 600 caduti inglesi in quattro giorni è però valida anche in Sicilia. La sventurata e misera 206ª Divisione Costiera del generale Achille d'Havet allineò, infatti, davanti ai propri piccoli bunker (poveri di cemento ed ancora oggi esistenti, coi segni delle pallottole e delle cannonate, tra i 132 chilometri che corrono da Augusta a Punta Braccetto), 489 caduti inglesi e canadesi tra il 10 e il 12 luglio 1943. Non un solo soldato tedesco era apparso su quelle spiagge e nei capisaldi subito dietro e quindi la responsabilità dei meno di diecimila territoriali, in maggioranza siciliani, della 206ª, miseramente armati e privi di masse di manovra, è totale, nel bene e nel male. Attaccata, come la Folgore, da un corpo d'armata dotato di carri armati made in USA e di ogni ben di Dio, questa grande unità dimenticata si batté, pertanto, con grande efficacia centellinando, per di più, i colpi visto che lo stesso tribunale di Parma che condannò alla fucilazione, nel maggio 1944, gli ammiragli Campioni e Mascherpa giudicando in contumacia anche il responsabile della piazza di Augusta, l'ammiraglio Leonardi, non ebbe difficoltà ad ammettere il fatto che le batterie e le truppe costiere non disponevano, in Sicilia, che di quindici minuti di fuoco. I 489 caduti di cui sopra, oltretutto, sono quelli che risultano, tra quelle date e in quella zona, dalle evidenze

Batteria della Regia Marina a Giarre (collez. E. Cernuschi)



Luglio 1943: alcune fasi dello sbarco sulla spiaggia di Gela

della Commonwealth War Graves Commission nei cimiteri di Agira e Siracusa, mentre mancano all'appello gli irreperibili. Poiché il primo giorno la Royal Navy perse, in quelle acque, dodici mezzi da sbarco (mai denunciati dopo la guerra in quanto di proprietà americana e, pertanto, considerati soltanto in prestito) c'è

da chiedersi quanti tra questi affondarono soltanto con il loro equipaggio e quanti portarono viceversa con sé, come un sasso, i 50 soldati regolamentari imbarcati in precedenza mentre si avvicinavano, all'alba, alle spiagge italiane sotto il tiro, modesto ma non nullo, né inefficace, delle batterie da campagna costiere (dotate di due cannoni per chilometro). Il fatto poi che ci siano state, allora e anche più in seguito, rese di massa, come nel deserto e in Russia, di soldati abbandonati da tutti e spediti a piedi, da generali e stati maggiori da tavolino, su strade senza uscita e in assenza di qualsiasi assistenza logistica, è un altro discorso che esula da questa pagine rientrando casomai, ancora una volta, nella frivola natura letteraria di troppi intellettuali e politici nostrani, sempre furbescamente convinti, per non pagare pegno, che i soldati (e i cittadini) siano merce tranquillante spendibile e che per provvedere a tutto bastino soltanto "lo spirito di sacrificio" e un'accurata mancanza di esempi personali, si tratti di conquistare una collina, di realizzare un'opera oppure, oggi e non soltanto oggi, di pagare una tassa.

Non so se un giorno uno dei lettori diventerà Presidente del Consiglio oppure Ministro del Bilancio o del Tesoro. So però per certo che chi riveste quel ruolo, oggi o in futuro, dovrà affrontare i medesimi problemi che angustiarono, nel tempo, Cavour, Quintino Sella, Giolitti, De Gasperi, Anderotti, e, ovviamente, anche la Buonanima: una turba di vicini europei, più o meno alleati, pericolosi quanto i nemici dichiarati. Se si ricorderanno di un loro pari come Cossiga e dell'eroismo quotidiano non soltanto dei "ragazzi della Folgore", ma anche dei marmottoni senza gloria e di pari animo della 206ª agli ordini dell'alpino bolognese Marchese d'Havet, potranno sperare di essere degni di loro.

**“ ...la lira,  
se non è  
certamente d'acciaio,  
non è neppure  
di pasta frolla ”**